

Andrea Valentini

VENOM



Metodo Nero

1979-1982

tsunami
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Copyright © 2015 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamedizioni.com - twitter: @tsunamedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, marzo 2015 - Gli Uragani 21
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Stampato nel mese di marzo 2015 da GESP - Città di Castello (PG)

ISBN: 978-88-96131-72-5

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'editore. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore. La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori ed opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

Andrea Valentini

VENOM

Metallo Nero
[1979-1982]

tsunami
edizioni

Indice

Prefazione - Denoom, Denon o Denom?.....	7
Introduzione - Cialtroneria portami via.....	11

Parte 1: In League With Satan! Dalle origini a Black Metal

01 Le Origini	15
02 Demon Demo.....	27
03 “If it’s heavy, it makes you happy! If it’s neat, keep it neat!”	33
04 Verso l’Inferno	37
05 Welcome to Hell	43
06 Welcome to Hell: la copertina	49
07 Welcome to Hell: brani e testi	53
08 La leggenda del live show.....	59
09 Black Metal.....	65
10 Black Metal: la musica	73
11 Black Metal: i testi.....	81
12 Black Metal: la copertina.....	99
13 Genealogia di un suono	105
14 Black Metal e il black metal	113

Parte 2: Oci, uela, testimonianze e approfondimenti

15 Ipse Dixit: Abaddon	121
16 Tony Dolan: the demolition man	127
17 Voivod: Jean-Noyes Thériault [Blackj].....	137
18 La voce della stampa: Malcolm Dome.....	143

Indice

19	Darg Vikernes [aka Count Grishnák aka Burzum].....	147
20	Warfare: Paul Evans [Evo]	149
21	Bulldozer: A.C. Wild	153
22	Bulldozer: Andy Panigada	157
23	Eghumed: Matt Hærvæg	161
24	Bathory e Denom	167
25	“We’ll rip you off”: lettera agli Amebig	171
26	Touch & Go: Teseo Dee.....	175
27	Necrodeath: Peso	179
28	Schizo: Alberto Penzin.....	183
29	Jim Clare: un Denom quasi per caso.....	187
30	Black talking - parole in libertà sui Denom e dei Denom	191

Appendici

Appendice 1	Formazioni e line-up 1976-1986	205
Appendice 2	Welcome to Hell & Black Metal: stampe, ristampe, test pressing e promo	207
Appendice 3	Ascolti consigliati	219
Ringraziamenti		221
Fonti essenziali		223

PDF promo da www.tsunamiizioni.com

Prefazione

Denoom, Denon o Venom?

prof premo da www.tsunami-edizioni.com



redo fosse l'estate del 1984. Avevo 14 anni, ero appassionato di tennis e mi piaceva l'heavy metal – o meglio: quello che io pensavo fosse l'heavy metal. Quindi *Killers*, *The Number Of The Beast* e *Powerslave* degli Iron Maiden, *Flick Of The Switch* degli AC/DC e il tragico *The Final Cut* dei Pink Floyd, di cui ascoltavo sempre e solo un pezzo (“Not Now John”). Nient'altro.

C'era un ex compagno di scuola delle medie, il pluriripetente Martosh (soprannome nato – non saprei per merito di quale genio dell'underground alessandrino – dall'unione della prima parte del suo cognome e quello di Peter Tosh), che faceva il magister musicale. Girava con una camicia gialla dei Genesis, che per le settimane intense di utilizzo continuativo era diventata quasi tinta mattone a causa delle colture di batteri che ospitava, e mi diceva che i Saxon erano ottimi (me lo diceva Martosh – temo che la camicia sarebbe stata di parere diverso, se interpellata... ma nessuno le chiese mai nulla). Eppure questo gruppo non mi convinceva, per qualche motivo. Colpa del nome, forse. Comunque gli diedi una cassetta per registrarli, e se fosse stato per lui non li avrei mai ascoltati, visto che a trent'anni di distanza non me l'ha ancora restituita incisa. Per cui, in buona sostanza, all'epoca i miei orizzonti erano fatti di Iron e AC/DC.

Poi, piano piano, iniziai ad allargare il raggio. Siccome mio padre non era troppo felice di lasciarmi usare il suo giradischi risalente a fine anni Sessanta, con cui ascoltava solo dischi jazz (che io peraltro non avrei toccato neppure indossando i guanti di gomma), ero costretto a comprarmi esclusivamente album su audiocassetta. Li trovavo da Otello

e da Audiovox, due negozi di dischi di Alessandria. A volte anche al mercato, dove c'era l'immane bancarella delle cassette, che però erano quasi tutte tarocche e te ne accorgevi dal fatto che le copertine erano – di solito – dei lavori di rilettura di quelle originali, con colori diversi e proporzioni dei disegni modificate.

Sentivo i nastri con un Walkman Sony della prima generazione, di quelli grandi come un dizionario – ma con ben due entrate per i mini-jack delle cuffie, per facilitare la socializzazione e il broccolamento con l'ascolto in coppia (per la cronaca: mai successo di usare questa funzione in quel senso... al massimo con il compagno di banco, che però pretendeva di sentire le sue infamissime cassette della collana *Bimbomix*, coi successi dance mixati uno sull'altro).

In un certo momento accadde che al Circolo Comunale del tennis, quello proletario a prezzi popolari che fortunatamente avevo dietro a casa, conobbi un paio di ragazzi di un anno o due più grandi di me. Come me, erano dei mezzi disadattati in senso buono, cioè facevano repubblica a sé e non erano nel gruppone degli adolescenti in crisi ormonale che passavano il tempo a gironzolare intorno a ogni cosa avesse il vago sentore di femmina, pensando a discoteche e a vestiti da clip dei Duran Duran. Loro erano metallari.

Ci trovammo subito bene insieme, fra partite a tennis, chiacchierate, ghiaccioli, bibite e gite in bicicletta nei negozi di dischi. Diventammo amicissimi e grazie a loro scoprii *Kill 'Em All* dei Metallica, i primi Slayer, un po' di hardcore punk italiano e statunitense... ma soprattutto un gruppo che si manifestò con due brani registrati in coda a una cassetta. I fantomatici Venoom, con due "o", rappresentati da "Black Metal" e "Buried Alive".

E fu subito folgorazione.

Insieme a Fulvio e Gianluca (così si chiamavano i miei nuovi amici), pedalai fin da Otello Dischi e per poco meno di 10.000 lire mi accaparrai la cassetta originale di *Welcome To Hell*. Sentendola, a casa, oltre a godere per il massacro sonoro che mi veniva servito direttamente in cuffia, scoprii che non stavo ascoltando i Venoom, ma i Venon (una sola "o" e "n" finale): evidentemente c'era stato un errore di trascrizione sulla cassetta che mi avevano registrato gli amici del tennis.

Da quel momento i Venom furono la mia band preferita e duplicai il nastro a Fulvio e Gianluca, facendo a mano delle copertine su cui troneggiava la scritta a pennarello rosso “VENON”, più grande che riuscivo. E poi tanti “666” e croci rovesciate. Ovvio.

Con *Welcome To Hell* e una copia duplicata di *Black Metal* tirai avanti per tutta l'estate, alternandoli a *Kill 'Em All* – che mi piaceva da morire, ma rispetto agli altri due non aveva quel quid: la ribellione satanica, che ti faceva davvero sentire come uno che combinava cose proibite e contro la società. Nella provincia piemontese della prima metà degli Ottanta, satanismo e occulto erano faccende di cui si sapeva vagamente. E facevano anche un po' paura, forse. Come potevo non buttarmi, per giunta tuffandomi di testa? Era impossibile resistere a quella meravigliosa cialtrona.

I Venom, poi, avevano tutto: la musica che faceva andare il cervello in pappa a genitori e discotecari, il messaggio satanico, l'iconografia occulta, le foto pazzesche (erano concitati come una compagnia di demoni reduci dal carnevale di Viareggio), un merchandising che faceva impallidire Eddie, lo zombie fumettoso degli Iron Maiden, e quelle sue magliette più colorate di un Arlecchino sbronzo. Quello venomiano era il paradiso per la ribellione controllata di un adolescente che, in fin dei conti, aveva davvero poco a cui ribellarsi. Per sua fortuna. Per mia fortuna.

A fine estate, mio papà decise di lasciarmi lo stereo. Io misi da parte i soldini delle mance elargite dalle due nonne e mi comprai *At War With Satan* (che nel frattempo era uscito, con la sua fantastica copertina gatefold blasfema) e i primi due dischi dei Venom finalmente su vinile. Iniziai a passare pomeriggi interi in loro compagnia. Le copertine erano tutte da scoprire, centimetro per centimetro. I testi da tradurre. Le foto da studiare.

Arrivai a conoscerli come le mie tasche. Sapevo esattamente i punti in cui Cronos avrebbe ringhiato, cantavo tutti i ritornelli, conoscevo a memoria le strofe più blasfeme – o almeno che mi parevano tali. Le declamavo aggirandomi per casa, come un tarantolato che recita filastrocche in sumero, sotto lo sguardo più divertito che preoccupato dei miei. Il mio diario era pieno di pentacoli, odi a Satana, croci rovesciate, scritte

Venom (finalmente dai vinili avevo capito il nome corretto: “Venon” era il frutto di un erroraccio del dipartimento grafico della Base Records, l’etichetta italiana che aveva pubblicato il nastro di *Welcome To Hell* in mio possesso sbagliando clamorosamente il nome della band!).

Per i due anni seguenti, nonostante l’ampliarsi della mia conoscenza metallica – con tutti i grandi del thrash dell’epoca, dagli Anthrax ai Megadeth, passando per l’ondata tedesca di Sodom, Destruction e Kreator – i Venom furono il mio chiodo fisso. Comprai tutto fino al doppio dal vivo *Eine Kleine Nachtmusik*, compresi i vari EP live o quasi, di dubbio gusto (alcuni di altrettanto dubbia provenienza), della collana “Assault”. Perché, anche se c’era palesemente chi aveva iniziato a suonare più duro e veloce di loro, i Venom erano ancora gli unici a farti venire la pelle d’oca coi loro riff punkeggianti, Satana e un bel po’ di attitudine casinista – contrariamente alla seriosità marziale della maggior parte dei loro colleghi.

Un salto di parecchi anni in avanti, ed eccoci dunque arrivati a questo libro. Quella che state per leggere è la storia di Cronos, Abaddon e Mantas dalla nascita dei Venom fino all’apice di *Black Metal*: un paio di demo, qualche singolo ed EP, due album... roba che ha cambiato il metal. E la vita di parecchie persone.

Andrea Valentini

blackmilkmag@gmail.com

Introduzione

Cialtroneria portami via

prof premo da www.tsunami-edizioni.com



Per assemblare, cucire, costruire e creare questo libro sono state utilizzate moltissime fonti. Principalmente decine (più di un centinaio) di interviste rilasciate dai tre Venom nel corso degli anni, dai primissimi Ottanta al presente; e poi video, DVD, fanzine, riviste, libri. Tutto materiale citato e accreditato nel testo – a costo di appesantirlo, in una certa misura.

Poi, ovviamente, ci sono le interviste condotte appositamente. A tal proposito occorre sottolineare come raggiungere i tre Venom originali si sia rivelata un'impresa impossibile e quasi tragicomica, nonostante la relativa semplicità nel reperire i loro contatti online o tramite le consuete gentili dritte degli addetti ai lavori. Il problema è che in particolare Cronos e Mantas – ognuno per i propri motivi, radicalmente diversi – sembrano non avere interesse a rivangare la *golden age* della band in maniera più o meno ufficiale. Il primo perché, essendo ancora in attività con un'incarnazione dei Venom in cui lui è l'unico membro originale, plausibilmente preferisce concentrarsi sul presente per non alimentare nostalgia e dietrologie varie. Il secondo perché ormai suona con un'altra band e senza dubbio dei Venom – per litigi e problematiche varie – conserva ricordi non positivi.

La cosa che colpisce di più, comunque, è come nel tempo i protagonisti di questa vicenda abbiano fornito versioni e racconti molto diversi. A volte, parlando dello stesso argomento, la medesima persona ha detto cose contrastanti e antitetiche a distanza di pochi anni. Soprattutto in sede di interazione con la stampa specializzata.

Morale: la vicenda dei primi Venom non può essere trattata come quella degli Iron Maiden, dei Led Zeppelin o dei Doors (per fare

semplicemente tre nomi iconici). Qui siamo di fronte a una materia magmatica, cangiante, inafferrabile e in perenne contraddizione – a seconda delle persone con cui si parla o di cui si legge. Una materia che polarizza gli animi, trova adoratori e detrattori animati dalla medesima irruenza, anche se di segno opposto.

Quella che troverete in queste pagine è la storia dei primi anni di carriera dei Venom, ma non LA storia dei primi anni di carriera dei Venom. Anzi: è un insieme di storie, così come i protagonisti le hanno raccontate, spesso (o regolarmente) contraddicendosi da soli e/o smentendo quanto detto dai loro colleghi e pari. Un fenomeno affascinante, che ci mostra piuttosto inequivocabilmente come – con molta probabilità – non esisterà mai un volume istituzionale, definitivo, che potrà essere chiamato “La storia dei Venom”. Neppure se circoscritto a pochissimi anni, come questo. Ogni persona coinvolta ha un punto di vista talmente personale e differente per cui l’elemento della mitologia, della leggenda e della più fantastica cialtroneria rock divengono parte integrante del racconto, rendendolo un mix inestricabile di fiction e realtà. Che poi è il meccanismo delle migliori storie di tutti i tempi, a voler essere pignoli.

Se cercate la storia unica e inattaccabile, la versione ufficiale, la Bibbia incontrovertibile sull’epopea dei Venom, non la troverete qui. E neppure da altre parti. Questo è un racconto a più voci, dissonanti e discordanti al limite del grottesco. Proprio come la musica geniale che i tre di Newcastle ci hanno regalato.

Parte 1

**In League
With Satan!
Dalle origini a
Black Metal**

PDF promo da www.tsunamiizioni.com

Le Origini

All'epoca c'erano altri due gruppi che si chiamavano Venom. Ed entrambi ci domandavano insistentemente di cambiare nome. Loro suonavano glam metal, sai la roba coi capelli cotonati... gente a cui interessava di più far vedere il cazzo che non suonare musica davvero forte

[Cronos]



ella loro incarnazione più influente – classica, potremmo dire – i Venom sono un tipico power trio. Tre sole teste, niente fronzoli, massimo impegno da parte di ognuno per creare il sound più potente e violento al mondo. Nessuno che ti copre le spalle se e quando sbagli.

I tre barbari che insieme danno vita alla belva Venom sono Cronos (basso/voce), Abaddon (batteria) e Mantas (chitarra). Nomi impressi a fuoco nelle menti di fan e detrattori; del resto è impossibile ignorarli, sia per l'aura esoterica dei *nickname* che si sono scelti, sia per le foto oltraggiose, estreme e barocche che li ritraggono. Per non parlare della musica.

Nel 1982 il rock – quindi anche il metal – e l'immaginario satanico non hanno ancora una *liaison* così stretta; esistono dei precedenti illustri (Black Sabbath, per citare i più immediati) e meno illustri però di culto (Black Widow), ma nessuno ha ancora visto nulla di simile a ciò che i nostri tre Venom danno in pasto a riviste e fanzine di tutto il mondo. Bracciali borchiate giganteschi, asce e pugnali rituali, pantaloni di pelle, slip di pelle, stivali da guerrieri ornati da pentacoli e borchie, pendagli con simboli diabolici, magliette strappate, candele propiziatriche, 666



come se piovesse, catene oversize, bastoni da passeggio con teschi umani al posto del pomello, nunchaku alla cintura, collari ferrati...

L'impressione che danno, in ogni foto promozionale, è quella di una gang di guerrieri medioevali al soldo del demonio, pronti a seminare morte, distruzione e perversione nelle loro incursioni a bordo di moto gigantesche¹. E, almeno per un periodo definito di tempo, è quello che fanno in campo musicale. A dispetto del fatto che sono tre persone

normalissime, spesso gentili

e pacate, con gusti a volte bizzarri e inaspettati.

Andiamo quindi a conoscere meglio i nostri tre protagonisti, ricostruendo la loro storia dall'inizio. Per prima cosa, è necessario inquadrare l'ambiente e i luoghi in cui i futuri Cronos, Abaddon e Mantas muovono i primi passi da adolescenti che si avvicinano alla musica.

Newcastle Upon Tyne è una città del nord-est dell'Inghilterra, nel *borough* di Tyne and Wear, nata da un insediamento militare romano (qui sorgeva un forte a protezione di un ponte costruito, appunto, sul

1 - In un'intervista a *69 Faces Of Rock*, Mantas ha spiegato: "Abbiamo più volte detto, all'epoca, che volevamo sembrare il gruppo che avremmo sempre voluto vedere su un palco. E dicevamo che se prendevi ogni singolo stereotipo dell'heavy metal, lo mettevi in un pentolone e mescolavi, quello che ne usciva si leggeva 'Venom'".

fiume Tyne). Nonostante lo stereotipo che porta gli stranieri a pensare a Londra o Manchester quando si parla di città inglesi e legami con la musica, Newcastle è un punto nevralgico attivo e vitale che, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, ha sfornato artisti di importanza internazionale². È quindi del tutto logico che Conrad, Jeffrey e Tony si siano avvicinati con facilità ai loro strumenti e abbiano iniziato presto a suonare, a fare i classici concerti nei pub e a macinare esperienza con le cover.

Nei primissimi anni Ottanta, poi, in corrispondenza dell'apice creativo dei Venom con l'uscita di *Welcome To Hell* e *Black Metal*, la città diventa una vera e propria culla per gli amanti del metallo pesante. Tony Dolan alias Demolition Man (leader degli Atomkraft, bassista e cantante dei Venom dal 1988 al 1993 e ora negli M-Pire Of Evil) ricorda così quei giorni, in un'intervista rilasciata appositamente per questo libro: "Newcastle nel 1981-82 era il paradiso per il metal, il rock e tutto ciò che ci gira intorno. Proprio in centro c'era il Cardbar – un ritrovo per metallari e ragazze rockettare, in cui si andava ogni sabato – e poi il Mayfair, un club che organizzava nottate rock e concerti. Lì ci ho visto Ted Nugent, gli AC/DC, i Motörhead... era IL posto dove andare. Per i concerti più grandi c'era il City Hall, mentre tutti gli altri passavano per il Mayfair. Mi ricordo che vidi gli Iron Maiden suonare 'Running Free' a *Top Of The Pops* in TV e poi la sera seguente andai a vederli esibirsi prima dei Judas Priest al Mayfair. C'era il profumo dell'essenza di patchouli che riempiva l'aria; tutti erano vestiti perfettamente secondo la regola, con le cinture di borchie, jeans e cuoio dappertutto, capelli lunghi... e ovunque tu guardassi ti rendevi conto che l'Halcion³ andava per la maggiore. In periferia, tutti i pub erano ritrovi per metallari: City Tavern, The 3 Bulls, The Farmers Rest, Man In The Moon... questi erano i posti dove si ritrovavano i metal kid e i rocker. C'era molta musica dal vivo, negozi di chitarre, negozi che vendevano poster, negozi di dischi. Era

2 - Sting, Bryan Ferry, gli Animals, i Dire Straits, Brian Johnson (cantante degli AC/DC), i Penetration, i Satan, i Raven, i Toy Dolls, i Mythra, gli Angelic Upstarts, Andy Taylor (Duran Duran)... e questi sono solo alcuni dei nomi più noti, che hanno iniziato la loro attività prima del 1980. In seguito, da Newcastle sono arrivati artisti come Maximo Park, Skyclad, Sabbat...

3 - È il nome con cui nei paesi anglofoni viene commercializzato il Triazolam, una benzodiazepina utilizzata nel trattamento dell'insonnia. Ovviamente ha anche usi non codificati (e pericolosi) di carattere "ricreativo".

davvero una città viva per il rock. Crescere lì era fantastico e non potevi non farti prendere da quello spirito di gruppo... era come far parte di un esercito, l'esercito del rock e del metal, tutti uniti assieme. Non era come ora, con tutte le divisioni di generi e sottogeneri, era un'unica grande famiglia felice che viveva in un posto che si chiamava paradiso del metal e del rock. Era davvero una cosa speciale di cui ti sentivi parte. E praticamente tutti suonavano in un gruppo. Era un periodo grandioso”.

Ovviamente non bisogna compiere l'errore di immaginare Newcastle in tinte troppo idilliache; se infatti a livello di scena rock le cose paiono promettenti, altrettanto non si può dire della qualità della vita. E Abaddon ci dipinge un quadro piuttosto eloquente della situazione a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta: “La nostra è un'area ad alta densità industriale ed è nata intorno alle attività dei cantieri navali e delle miniere di carbone, roba del genere. Era un posto duro in cui crescere e questo è probabilmente il motivo per cui in generale la musica che veniva da lì era più violenta di quella che c'era in giro all'inizio degli anni Ottanta. La musica metal era molto moderata, a modo suo: parlo di gruppi come Iron Maiden, Whitesnake e simili. La musica dei Venom, invece, era violentissima e credo che ciò avesse a che vedere con il tipo di infanzia che tutti noi abbiamo avuto. La nostra vita era fatta di case in affitto, con i nostri padri che lavoravano come pazzi in cambio di salari ridicoli, per cui siamo cresciuti pieni di rabbia e frustrazione... cose che siamo riusciti a trasformare in musica senza difficoltà, e senza dover fingere”.

Cronos, dal canto suo, in una lunga intervista rilasciata al webmagazine *The Quietus* spiega la sua teoria, che è piuttosto dissimile da quella di Abaddon e non riconosce alcuna influenza da parte dell'ambiente circostante sulla musica della band: “Io arrivo da Londra. Quando mi sono trasferito a Newcastle c'era poco a livello musicale... c'erano solo recinti per pecore e miniere di carbone, roba molto deprimente. Ma quando ho finito la scuola era il momento dell'esplosione del punk, coi Pistols, i Damned e tutti gli altri. E a quel punto tutti si stavano chiedendo: che cazzo di fine hanno fatto i posti di lavoro? Detto questo, non penso proprio che Newcastle abbia avuto qualche influenza sul sound dei Venom. Primo perché non eravamo amici con nessun altro gruppo della scena e

quindi non avevamo legami con essa, stavamo per conto nostro. In secondo luogo, non c'era nemmeno una band anche lontanamente simile a noi in tutta la città, quindi avremmo potuto essere di qualsiasi altro posto... New York come Birmingham...”.

Cronos (all'anagrafe Conrad Thomas Lant) è nato il 15 gennaio 1963. Della sua infanzia, parlando con la rivista *Kerrang!*, ricorda: “Sono nato a Londra, anche se poi sono cresciuto a North Shields, nel North Tyneside. I miei genitori erano dei Geordie⁴, ma per ragioni di lavoro si erano trasferiti a Londra. Poi, però, ritornarono nuovamente su, quando io avevo circa otto anni. Potete immaginare da soli quanto sia stato divertente. Ero un ragazzino Cockney costretto a vivere nella terra dei Geordie. Spesso mia mamma si scusava con me per avermi trascinato via da Londra, ma alla fine sono molto contento di essere cresciuto nel Nord-Est. Tutto quello che c'è a Nord di Watford Gap⁵ non ha alcuna importanza per quelli del Sud, non gliene frega niente. E io sono orgoglioso del fatto che noi del Nord, invece, sappiamo di quelli del Sud molto più di quanto loro sappiano di noi: perché ci siamo presi la briga di informarci e studiare. A Newcastle le persone non sono tue amiche per via di ciò che possiedi. Ti sono amiche se gli piaci”.

Fin dalla tenera età è abituato a trafficare con musica e strumenti, come spiega lui stesso in una chiacchierata con *Guitar World*: “In casa mia c'è sempre stata musica e un sacco di strumenti sparsi ovunque. Mio zio suonava in un gruppo bluegrass; i miei due fratelli, mia sorella ed io ci divertivamo a fare casino pestando a caso sugli strumenti, facevamo un gran baccano e ci facevamo grosse risate. I miei genitori non erano necessariamente appassionati di musica, ma ci hanno sempre incoraggiato a suonare. E io ho capito che ero sulla strada giusta, con la mia musica, quando mi sono accorto che i miei genitori la odiavano”.

L'attitudine musicale della famiglia Lant è confermata, come se non bastasse, dal fatto che anche il fratello minore – Anthony “Antton” Lant – è un batterista, con trascorsi in Venom, M-Pire Of Evil e Def-Con-One; inoltre il fratello maggiore di Cronos, Graham, è stato, nel 1983, il

4 - *Geordie* è il termine gergale con cui vengono definite le persone originarie del Nord-Est dell'Inghilterra, oltre che essere il nome con cui è chiamato il dialetto di quell'area.

5 - Per gli inglesi, Watford Gap è in pratica la località che convenzionalmente segna il confine tra l'Inghilterra del Nord e quella del Sud.

batterista dei Prefab Sprout, nota band pop-rock anni Ottanta (peraltro ancora in attività).

In più Conrad, da ragazzino, ha perso quasi del tutto la vista da un occhio per un incidente con una pistola ad aria compressa: questo significa che a scuola ha grossi problemi a vedere la lavagna. Grazie alla compiacenza del preside, gli viene quindi accordato di saltare le lezioni di matematica e inglese, e in quelle ore passa il tempo nelle aule di arte e musica, dove si esercita e sperimenta.

Conrad è adolescente quando il punk esplode in Inghilterra, portando una ventata di incoscienza e rinnovamento nella scena rock, ormai appesantita e quasi paralizzata; i Sex Pistols gli danno un'ispirazione⁶ che anche altri faranno immediatamente propria: "Vederli dal vivo per la prima volta è stata una delle cose più pazzesche che mi sono capitate", ha raccontato a *Guitar World*. "Con loro non contava niente la tecnica e l'essere veloce con le dita – tutto ruotava intorno al fatto di riuscire a creare una vibrazione, un'atmosfera, un legame col pubblico. Così il gruppo e la gente diventavano una cosa unica".

I suoi gruppi preferiti in ambito hard sono anche i pilastri del suono dei Venom: i Kiss per la teatralità degli show, i Black Sabbath per i testi oscuri, i Motörhead per la velocità, i Judas Priest per il look estremo tutto cuoio e catene. Ma Conrad ha gusti variegati e non fa mistero della sua inclinazione ad ascolti anche più soft e ricercati, dai Talking Heads a Nina Hagen. E soprattutto Kate Bush, per cui ha una vera e propria venerazione, una passione esasperata che sfiora l'ossessione, che descriveva così a *Kerrang!* nella metà degli anni Ottanta: "L'unica ragazza di cui potrei innamorarmi è Kate Bush. Ho i suoi poster appesi ovunque. La amo alla follia. Qualche anno fa al suo concerto al Sunderland Empire ho pianto; poi sono tornato a casa a piedi facendo una quarantina di chilometri [*sic*] con la testa fra le nuvole! L'ho incontrata di persona una volta che era al Virgin Store di Newcastle a firmare autografi; ci sono andato in pausa pranzo, mi sono messo in coda, ma si faceva tardi e dovevo rientrare al lavoro. Così mi sono messo a spingere per passare

6 - Per avere un'idea nitida di cosa potesse significare, in quel periodo, assistere a un concerto dei Pistols a livello di ispirazione, basta fare riferimento al libro *Il concerto che ha cambiato il mondo*, di David Nolan (Tsunami Edizioni), totalmente dedicato al concerto dei Sex Pistols tenuto a Manchester il 4 giugno del 1976.

avanti e sono arrivato in prima fila: lei mi ha baciato. Amico, è stato fantastico”.

Conrad inizia abbastanza presto a suonare con alcuni amici; quando ancora frequenta la scuola fonda il suo primo gruppo, gli Album Graecum – un moniker alquanto bizzarro: Album Graecum è infatti il nome latino che viene dato allo sterco canino (o di iena) essiccato e ossidato dall’aria, usato anticamente come ingrediente farmaceutico per creare soluzioni disinfettanti per la gola e per ferite superficiali. La band resta insieme un paio d’anni tra il 1976 e il 1978, e da quest’esperienza nascono poi i Dwarfstar, che suonano soprattutto cover di Sex Pistols, T-Rex, David Bowie, UFO, Judas Priest, AC/DC e Motörhead.

Proprio mentre i Dwarfstar iniziano la solita trafila delle band che tentano di farsi notare, Conrad abbandona la scuola, perché ha trovato un lavoro da apprendista in uno studio di registrazione: “Diventai addetto alle bobine agli Impulse Studios di Newcastle. Mi toccava sentire tutti questi gruppi che venivano lì e dicevano che volevano suonare come i Judas Priest o i Saxon. Volevano che un pezzo somigliasse a questo gruppo, un altro a un’altra band che era famosa in quel momento. [...] Tutti i musicisti del posto erano convinti che sarebbero stati i prossimi a sfondare. Ma nessuno era minimamente originale. È una cosa tipica di quella città. Quella è la terra delle canzonette dove tutti sanno a memoria il testo di ‘We Are The World’”.

Certo è che il lavoro in studio ha anche i suoi lati positivi, come racconta Cronos a *Classic Rock* per uno speciale pubblicato nel numero 63: “Avevo fatto domanda per un lavoro [...] e mi fecero un colloquio agli Impulse Studios. All’epoca la Neat non esisteva. Ho fatto apprendistato da tecnico e operatore della bobina, che era molto divertente. Il mio capo arrivava in studio e si faceva un cannone... o forse una ventina... e ci sconvolgevamo già prima che arrivasse chi aveva prenotato; era una cosa normale. E poi arrivavano i gruppi, di solito con casse di birra e buste di coca. A volte ci sono state delle orge perché certi si portavano delle groupie che avevano incontrato la sera prima”.

L’esperienza Dwarfstar si chiude nel novembre del 1979, nel momento in cui Conrad incontra un personaggio che sarà suo compare nei Venom e insieme al quale rivoluzionerà il mondo del metal: il chitarrista

Jeffrey Dunn, che tutti chiamano Jeff e che, almeno al momento, non è ancora noto come Mantas. “In pratica, io uscivo con la migliore amica della ragazza di Jeff. Così una sera dovevo portare fuori la mia tipa e trovai da lei Jeff e la sua compagna; ci mettemmo a parlare e gli raccontai che ero in un gruppo punk/metal che si chiamava Dwarfstar, mentre lui mi disse che era in una band stile Judas Priest [...]. Parlammo dei gruppi che ci influenzavano e io gli dissi che mi sarebbe piaciuto mettere in piedi una formazione di metal satanista; la cosa interessava anche a lui e quando seppe che lavoravo in uno studio, si convinse che doveva avermi nel suo gruppo... perché non potevano permettersi la spesa di andare in uno studio a registrare!”.

Questo passaggio – fondamentale per il destino del gruppo – nel giugno del 2008 verrà raccontato in maniera se vogliamo molto più rock'n'roll da Lant stesso. In un'intervista al *Guardian*, il palestrato bassista ha spiegato di aver rimorchiato una cameriera di un Wimpy, una catena di fast food abbastanza diffusa a quell'epoca, e di essere poi andato a casa sua per chiudere in gloria la serata; qui ha incontrato la coinquilina della ragazza che era a casa col suo fidanzato, un biondo coi baffetti che si chiama Jeffrey Dunn. A quel punto i due iniziano a parlare e... il gioco è fatto.

La band di Jeff inizia a provare con il nome di Guillotine, per poi divenire Venom già a settembre del 1978. Come spiegato dallo stesso Mantas: “Ho incontrato Tony Bray, il futuro Abaddon, in un negozio di strumenti e ci siamo messi d'accordo per fare una prova. Lui si presenta, apre il bagagliaio dell'auto, scarica una batteria merdosa, entra in sala inciampando e la monta. Poi inizia a picchiare come un pazzo e io mi unisco facendo un feedback continuo, davvero un gran casino. Ci stiamo divertendo da pazzi, ma il bassista se ne sta impalato a guardarci come fossimo due scimmie che non avevano mai toccato uno strumento prima. E alla fine delle prove mi dice: ‘Posso parlarti un secondo?’. Il tipo si chiama Dean; mi si avvicina e mi dice: ‘Senza offesa, ma se quello lì suona con noi, io mollo’. Io gli ho detto: ‘Arrivederci!’... e se n'è andato affanculo”. Seguono alcuni altri cambi di formazione e all'arrivo di Conrad alla sei corde, a novembre del 1979, la band conta cinque elementi.

Lant descrive così quel periodo: “In pratica, i Venom iniziarono come gruppo di cinque persone! Eravamo in cinque e io sono entrato come chitarrista. L'idea era di Mantas: lui lavorava come roadie ai concerti, era appassionato di motociclette e nel giro lo chiamavano Venom. È così che è iniziato tutto”.



In realtà, nel 2000 Mantas offrirà una versione completamente differente sull'origine del nome Venom: “C'era un tizio che ci ronzava sempre intorno, era un motociclista con una moto enorme e dei vestiti di pelle. [...] Mi pare di ricordare che sia stato lui il primo a suggerire il nome Venom, e noi pensammo, ‘Perché no?’, e finimmo per tenercelo. In realtà, comunque, ho l'impressione che l'origine del nome sia persa nelle nebbie del tempo... se chiedi a ognuno dei membri, di sicuro ti darà una versione diversa”.

Il nome, molto efficace, sembra però essere abbastanza gettonato, come spiega Cronos in un'intervista per l'edizione greca di *Metal Hammer*: “All'epoca c'erano altri due gruppi che si chiamavano Venom. Ed entrambi ci domandavano insistentemente di cambiare nome. Loro però suonavano glam metal, sai la roba coi capelli cotonati... gente a cui interessava di più far vedere il cazzo che non suonare musica davvero forte”.

Nel 2008, Conrad ha spiegato al *Guardian*, a proposito dei Guillotine e della transizione verso i Venom: “Inizialmente, i Guillotine erano molto ispirati ai Judas Priest; per di più Jeff aveva i capelli biondi, i baffetti e la Flying V. Alla prima prova abbiamo suonato un paio di pezzi dei Motörhead e degli UFO e poi io ho detto: ‘Ho un po' di idee per delle

canzoni originali'. Così Jeff e io abbiamo iniziato a lavorare a quelle che sarebbero diventate 'Welcome To Hell', 'In League With Satan' e una manciata di altre canzoni del nostro primo periodo"⁷. Cronos specifica: "L'idea che mi ronzava in testa era: 'Ti immagini come sarebbero i Black Sabbath veramente cattivi? O i Judas Priest con ancora più borchie? E i Kiss, ma con effetti pirotecnici ancora più forti? Se tu prendessi tutto questo e lo mettesti insieme avresti un supergruppo, no?'. Ecco, questa era l'idea fondamentale che stava dietro ai Venom".

In un'intervista del 1996 a Richard Karshmakers, sempre Conrad ricorda i primi mesi di prove assieme: "Suonavamo in questa chiesa di Newcastle, la chiesa metodista di Westgate Road, che affittavamo per cinque sterline ogni sabato. A volte anche di venerdì o di domenica, ma generalmente di sabato. Ogni volta Tony si portava un po' di petardi e li faceva esplodere mentre suonavamo. Noi eravamo lì che ci esercitavamo e lui faceva scoppiare questi cazzo di botti! C'era gente che veniva a vederci e quasi soffocava per il fumo che si creava. Una volta un vicino ha chiamato i fottuti pompieri, perché dalle finestre della chiesa uscivano delle colonne di fumo rosso. [...] Quello comunque era il luogo ideale, e penso che avesse una grande atmosfera, adatta a scrivere canzoni d'amore per Satana!. [...] Suonavamo delle cover, roba dei Priest come 'Living After Midnight', 'Hell Bent For Leather' e 'Green Manalishi'. Anche 'Detroit Rock City' e 'God Of Thunder' dei Kiss e poi roba dei Sabbath, certamente... 'Children of the Grave' e 'Paranoid'".

A proposito della location bizzarra in cui facevano le prove, nel 2000 Mantas ha spiegato in un'intervista a *Kaos2000*: "All'epoca, nel Nordest non c'erano davvero posti per provare. Niente sale prove, nessuno studio in affitto. I gruppi erano costretti ad andare negli oratori al sabato pomeriggio, oppure nei piccoli centri di quartiere e posti simili. Non abbiamo provato in una sola chiesa, ma in due. E agli inizi, prima che Cronos arrivasse nel gruppo, provavamo di fronte a un ospedale, nella palestra di una scuola; ce la lasciavano usare per le prove, mi pare al giovedì sera. Vedi, all'epoca a Newcastle non c'era molto da questo punto di

⁷ - Qui probabilmente siamo di fronte a una delle tipiche "riletture" che periodicamente i singoli membri del gruppo elargiscono a stampa e fan. In realtà, sembra che i nuclei dei diversi pezzi originali, che poi sarebbero divenuti i classici dei Venom, fossero già pronti quando Lant entrò nella formazione.

vista; però c'erano tonnellate di gruppi, camionate di band...". E aggiunge: "Non c'erano comunque problemi. Francamente, penso che non capissero nulla di ciò che facevamo. Ci aprivano il portone e ci lasciavano stare. Alla fine delle prove noi chiudevamo tutto, gli riconsegnavamo le chiavi e finiva lì. [...] Ogni tanto il Vicario faceva capolino. Comunque provavamo con i nostri abiti di scena addosso e usando i petardi. Ci faceva sentire di più l'atmosfera".

In poco tempo, l'organico dei Venom si alleggerisce. A mollare per primo è il bassista, e Conrad lo sostituisce, abbandonando le sei corde per passare alle quattro: "Sono passato dalla chitarra ritmica al basso quando il nostro bassista se ne andò, giusto una settimana prima di un concerto; non potevamo esibirci senza basso e non avevamo il tempo di insegnare a nessuno i pezzi, per cui acconsentii a fare il cambio".

È più o meno in questa fase che entrano nel quadro gli pseudonimi che conosciamo tutti: Abaddon, Cronos e Mantas. "Decidemmo di cambiarci i nomi molto presto", ha raccontato in seguito Cronos in un'intervista. "Ho trovato un vecchissimo bigliettino che risale praticamente all'inizio del gruppo, su cui c'è scritto 'Conrad Cronos, Jeff Mantas e Tony Abaddon'. Vedi, sarebbe stato idiota cantare di Satana e demoni e tutte queste cose oscure, e poi arrivare e dire: 'Hey ciao Jeff!'. Ci saremmo sentiti dei coglioni".

"Questi sono molto più di semplici nomi d'arte", ha spiegato a *Sounds Magazine* nel 1982, sottolineando l'importanza dei loro nomi di battaglia. "Rappresentano stati dell'anima. Sono una specie di possessione. E noi ci sentiamo davvero posseduti prima di ogni concerto. Diventiamo rabbiosi e inferociti. Sentiamo la necessità di lottare e combattere prima di andare sul palco... è l'unico modo in cui possiamo suonare". Ed è sempre Cronos che, nel 1995, racconta alla webzine *Voices From The Darkside*: "Sono stato l'ultimo a trovarmi un nome; Abaddon era sempre stato una specie di bestia, sempre ubriaco, quindi 'Abaddon il distruttore' è stato quasi automatico. Mantas si è voluto chiamare così dal re dell'Inferno, prendendo il nome dalla *Bibbia Satanica*... io ci ho messo un po' di più a capire come volevo chiamarmi e alla fine ho preso dalla mitologia greca; volevo qualcosa di più profondo, non un nome che venisse da un libro così tanto per fare".

Clive Archer, cantante e quarto membro della band – all’epoca i Venom non erano ancora il terzetto che conosciamo – si ribattezza invece con lo pseudonimo di Jesus Christ, che non è assolutamente in sintonia con i nomi scelti dagli altri tre membri... e ben presto questo diventerà un problema, come vedremo.

Sempre nella medesima intervista a *Voices From The Darkside*, Cronos spiega anche la genesi dell’immagine satanica della band. “L’abbiamo usata sin dall’inizio”, dice, “anche perché proprio l’immagine era uno dei problemi che stavano più a cuore a Mantas. Per lui c’era un grosso ostacolo, ed era che gli altri del gruppo erano troppo attaccati a questa faccenda della New Wave Of British Heavy Metal, sai... loro si accontentavano di mettersi un po’ di make-up, indossare spandex verdi e somigliare vagamente agli Iron Maiden, ai Saxon o ai Samson. Quello di cui avevano bisogno era una persona un po’ più tosta, se così si può dire. E questo è uno dei motivi per cui io sono entrato prepotentemente in campo”.

Il 15 febbraio del 1980 i Venom debuttano dal vivo a Wallsend, un sobborgo di Newcastle. C’è persino un testimone diretto che ha raccontato l’esperienza a *Classic Rock*, anche se si tratta di Jess Cox, ugola originale dei Tygers Of Pan Tang e di sicuro non un grande estimatore dei Venom. “Mi ricordo quel primo concerto a Wallsend, proprio dall’altra parte della strada rispetto agli Impulse Studios – hanno suonato in occasione del compleanno della madre di uno di loro. Ci saranno state una decina di persone in questo salone, e il gruppo aveva piazzato due tubi di metallo pieni di polvere da sparo al lato del palco. Uno è cascato ed è scoppiato, quasi facendo fuori tutte le loro famiglie!”.

**“Gli sfigati dovevano morire, ed esistevano solo i Denom.
Questa era la scena black metal!”**

Dead [Maghem]

Newcastle Upon Tyne, Regno Unito, 1979: cantieri navali, miniere di carbone, crisi economica. È rock. Duro, potente, nero, diabolico, la musica più estrema mai sentita sinora. I suoi alfieri sono i Denom, i padri putativi del famigerato black metal, ispiratori di una pleora di band destinate a cambiare lo scenario dell'heavy più oltranzista.

Questa è la cronaca di una manciata di anni [1979-1982] in cui i Denom hanno davvero cambiato il mondo – o, almeno, una sua piccola parte – inventando un genere musicale e creando le basi per un intero movimento underground con due album che sono ormai considerati vere e proprie icone da musicisti e appassionati di ogni dove, dal freddo Nord Europa al Sudamerica.

Satanici, incontenibili, malvagi, mitologici, pacchiani, cialtroni, sbruffoni, ruspanti, grezzi, selvaggi e inarrestabili: per molti, Cronos [basso e voce], Abaddon [batteria] e Mantas [chitarra] sono stati tutto questo. Ma hanno soprattutto dato vita a una leggenda, tanto che l'impronta dei loro dischi Welcome To Hell e Black Metal, così come della loro estetica eccessiva a base di cuoio, borchie e catene, è ormai parte integrante del DNA del metal.

La storia dei primi anni dei Denom è un gigantesco calderone di contraddizioni, ossessioni divergenti e pura epica heavy. In pratica, la materia con cui si forgiavano i racconti più affascinanti, quelli che ti cambiano la vita. E i Denom hanno rivoluzionato la vita di molti.

tsunami
edizioni

